

A black and white photograph of a stone wall. On the right side, there is a decorative arched niche with a scalloped top. The wall is covered with climbing plants, particularly ivy, which is visible on the left and top of the niche. The overall texture is rough and aged.

Massimo
Rosi

Il palazzo
Marzano
di Carinola

Regina
Napoli

Oscar Wilde afferma(va): « Se la Natura fosse stata comoda, gli uomini non avrebbero inventato l'Architettura ». Il fatto è che, uomini e donne stiamo de-costruendo tanto la primordiale scomodità della Natura, quanto le recentissime comodità che fondano l'Artificio della Storia.

Perché, dunque, una collana di Architettura civile in Campania? Perché non c'è. Perché, presto probabilmente, di quel paesaggio, di quell'edificio, o del particolare di quell'altro non rimarrà che la duplicazione libresco: i grafici metrici, l'ectoplasma fotografico fuori scala, l'ecollalla storico-critica del metalinguaggio scriptico. Più ottimisticamente perché, osservando con gli occhi delle nuove generazioni gli oggetti architettonici scaturienti dal territorio, poi emergono relazioni, si evidenziano confronti che sono sfuggiti alle precedenti.

Ogni secolo affina il modo di rappresentare l'ambiente naturale o antropizzato e, simultaneamente, lascia la traccia del suo passaggio, testimonia la sua presenza, si assicura l'annotazione dei suoi punti di vista.

La collana, pur indulgendo alla tentazione del numero/quantità scatenato dagli apprendisti stregoni dell'industrialesimo o della riproducibilità tecnica negli ultimi due secoli, cercherà di controllare la qualità dell'immagine.

La miniaturizzazione e la grande varietà delle ottiche a disposizione delle camere reflex — mutate dalle tecnologie risolte dai computers per la diottrica cinematografica e televisiva — permettono una ricognizione più attenta e dinamica degli spazi naturali ed urba-tettonici, una maggiore possibilità di angolare globalità sfuggenti, particolari nascosti ed inaccessibili, di catturare latenze inedite ed inesplorate. Le piccole reflex, agili ibridi tra *camera obscura* e *camera chiara*, travalicando le aspettative di raddoppio speculare, sognato nei *prospettografi* rinascimentali e nelle *macchine lucide* paleo-tecniche, sono un'eco docile, un'estensione, un potenziamento della capacità visiva direttamente alla stessa altezza degli occhi e la registrazione della percezione non è nemmeno più ritardata dai ribaltamenti indiretti delle grosse fisarmoniche a banco ottico, o dall'inversione speculare quadrata delle biottiche fisse a quota ombelico.

Orchestrando l'estrema flessibilità di questo nuovo sistema di raffigurazione, nella semisfera di innumerabili punti di osservazione al finito involuppati l'interno/esterno dell'oggetto architettonico, è facile ritrovare un flusso di immagini da ripercorrere in un racconto soggettivo; ed è facile esprimerne, con la collezione di finzioni rappresentative raccolte, un'interpretazione critica, una ricostruzione del pensiero visivo o della genesi somatognosica.

Distacco, tauto-jironia, sarcasmo, partecipazione, avversione, parzializzazioni, stravolgimento, accentuazioni, empatia, omissioni o silenzi più o meno volontari, si enunziano dosando le opposizioni chiaroscurali della luce ed il ritmo delle sequenze nella stampa e, in fase di ripresa, scegliendo gli anamorfismi prospettici di ciascuna ottica: gli addensamenti isometrici, i raddrizzamenti anti-prospettici, quasi assonometrici, dei teleobiettivi, le aberrazioni grandangolari in accelerazione verso il bordo del quadro, la restituzione cosiddetta normale, ortoscopica o corretta degli obiettivi medi, le distorsioni a fuso delle lenti ruotanti o sferoidali dell'occhio-di-pesce.

Ogni volume conterrà due gruppi distinti di illustrazioni: il primo, di taglio diacronico, costituito da rilievi metrici, stampe, disegni, incisioni, documenti e foto d'archivio, che l'autore o l'autrice impagina autonomamente a corredo del suo testo monografico; l'altro, una composizione di sole fotografie, tesa, in apparenza, a cogliere lo stato attuale dell'opera architettonica nell'ambiente e nei particolari: un secondo saggio che, sospendendo la fabulazione onnicomprensiva del linguaggio aniconico ovvero ricusando il ricatto verbale, letterario della didascalia, privilegia soltanto la mimèsi iconica o la comunicazione visiva: un fuori testo costante del curatore, che caratterizza e dà continuità alla serie.

E perché architettura civile? Forse perché è il momento in cui il maschile si relaziona al femminile, districandosi tra i transfert e i contro-transfert di *animus* ed *anima* che affollano il sociale; l'architetto civile, anche se edifica ginecei dorati o saturnini per il riposo del guerriero, è costretto ad allentare il basso continuo della tracotanza (auto-)celebrativa del Padre, dell'Assoluto Totalitario stemperato a perdita d'occhi sull'orizzonte, e cominciare a confrontarsi, a fare concessioni grossolane all'Utopia urbana della Madre, ad affacciarsi sulle città ideali che le donne neppure hanno manifestato nei Trattati.

Antonio Niego



Architettura civile in Campania

collana di monografie

immaginata da

Antonio Niego

Massimo Rosi



Il palazzo Marzano
di Carinola

Regina - Napoli

© Luigi Regina editore
Tipolito La Buona Stampa
Colorfotolito sud
Napoli

gennaio 1979

Sommario

Prólogo	7
Premessa	11
Testo	13
Note	49
Bibliografia	55
Indice dei nomi e dei luoghi	57
Doppio fotografico	59